

Particolari al centro

L'arte non genera differenze

Particolari al centro

L'arte non genera differenze

Indice

Prefazione di Giuseppe Mazzetti	5
01 DIPINGERE IL CAMBIAMENTO	
Canoni diffusi - Ivan Frezzini	7
Arte (neuro)diversa - Laboratorio Ultrablu	15
02 LA FOTOGRAFIA IN BIANCO E NERO	
Gesti d'amore - Roberto Biggio	23
Vite 'dal basso' - Thomas Quintavalle	29
03 LA DANZA - I VERSI DEL CORPO	
La forza del movimento - Ivan Cottini	37
Rifrazioni - Compagnia Menhir	45
04 CINEMA - LA SINDROME DI DOWN DIETRO LA SCENA	
Reazione a catena - CoorDown	51
05 ARTE TERAPIA - I LABORATORI D'INCLUSIONE	
Le relazioni che curano - Fondazione Don Luigi Di Liegro	59
Sognare i sogni - Angelo Azzurro Onlus	65
06 YOGA E L'ARTE DEL MOVIMENTO MEDITATIVO	
Arte meditativa - Patrizia Saccà	71
Conclusioni	79

SuperAbile INAIL

Anno I - Speciale 2023

Direttore: Giuseppe Mazzetti

Direttore responsabile: Nicola Perrone

In redazione: Andrea Clerici, Emanuele Nuccitelli, Rachele Bombace, Chiara Adinolfi, Manuela Boggia, Michela Coluzzi, Lorena Pagliaro, Giusy Mercadante, Lucrezia Leombruni, Laura Monti

Coordinamento grafica: Giancarlo Bandini

Hanno collaborato: Massimo Casu, Francesca Tulli per Nethex; Pamela Maddaloni, Paola Bonomo, Francesco Brugioni, Margherita Caristi, Cristina Cianotti, Francesca Iardino dell'Inail

Editore: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Inail
c/o agenzia di stampa Dire
Corso d'Italia, 38/a – 00198 Roma
E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni, 41 – 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma
numero 2 del 19/1/2023

Per revocare il consenso alla ricezione
della rivista scrivere all'indirizzo
superabilemagazine@inail.it, si procederà
alla conseguente cancellazione dei dati
personalni ai sensi del Regolamento UE
numero 2016/679

Un ringraziamento:

a Ivan Lorenzo Frezzini (pp. 7-14), Virgilio Mollicone, presidente di Ultrablu, e ad Aurora Sabellotti, Laura Cagnoni e Michele Anselmi (pp. 15-21); Roberto Biggio (pp. 22-28); Thomas Quintavalle (pp. 29-35); Ivan Cottini e i fotografi Simone Petrelli e Stefano Galassi (pp. 36-44); Giulio De Leo, direttore artistico della Menhir Dance Company, con Marta Bellu, Lucia Lucioli e la fotografa Monia Pavoni (pp. 45-47), Aristide Rontini e la fotografa Margherita Caprili (pp. 47-49); il Coordinamento CoorDown (pp. 50-57); la Fondazione Don Luigi Di Liegro (pp. 58-63); Angelo Azzurro Onlus (pp. 66-69); Patrizia Saccà e la fotografa Maren Ollmann (pp. 70-77); per la consulenza specialistica Roberto Boccalon, psichiatra, psicoterapeuta, presidente dell'International Association for Art and Psychology (IAAPs).

In copertina: rielaborazione partendo dall'opera "diffusione di Vermeer" di Ivan Lorenzo Frezzini

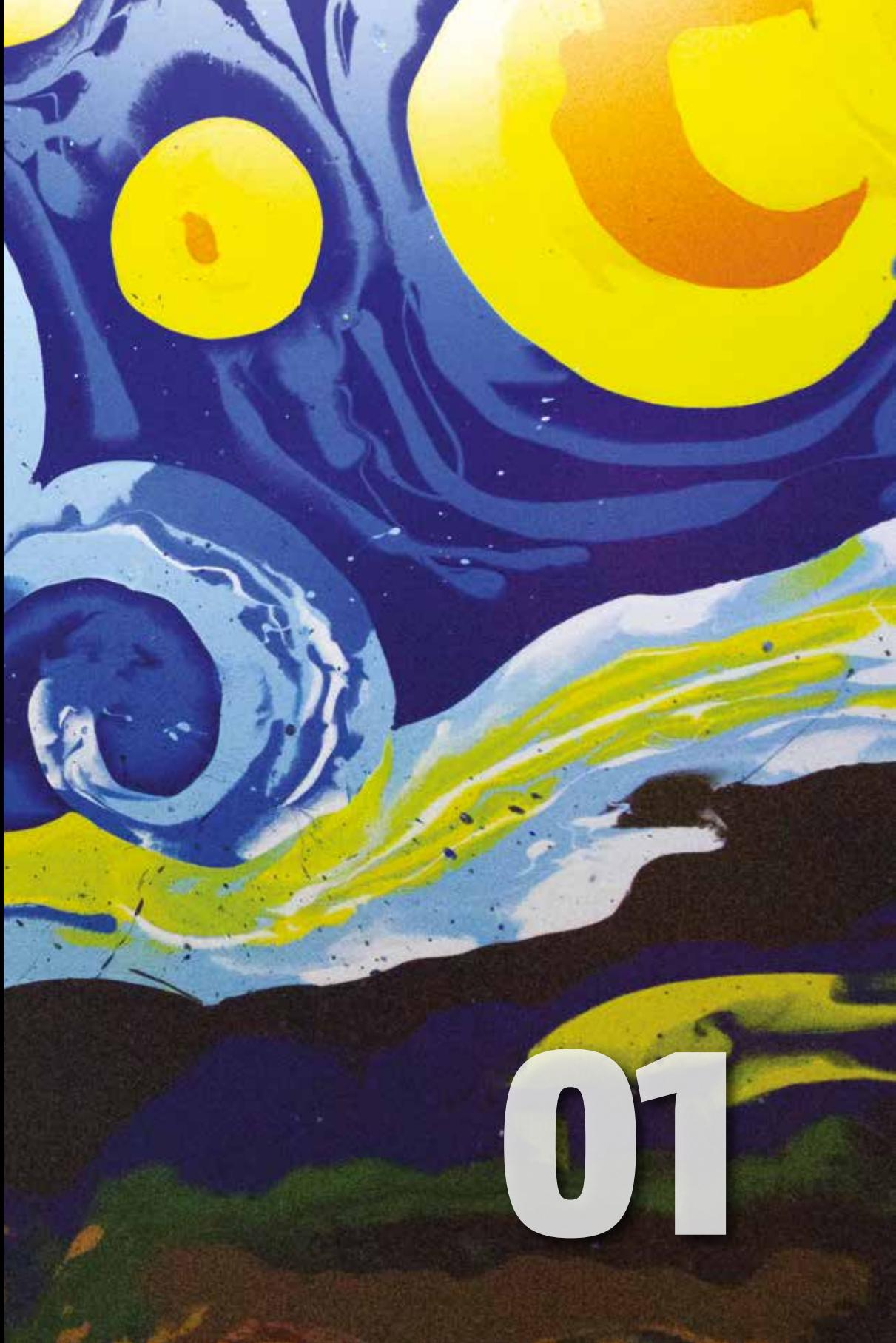
Prefazione

di **Giuseppe Mazzetti**

Direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, Inail

L'essenza dell'artista si caratterizza per una sensibilità particolare rispetto al proprio mondo interno ed esterno. La parola arte rimanda a un dialogo implicito dell'essere umano, perché oltre alla mente, allo sguardo, c'è l'Artus: la mano. L'arte ci richiama, quindi, alla globalità della persona nel suo essere mente e corpo. Ogni inclusione implica proprio quel riconoscimento di polarità differenti e una loro possibile concertazione in un'ottica evolutiva. Un tempo, secondo una visione restrittiva, si imaginava l'intelligenza come un qualcosa di verticale, un livello intellettuivo maggiore o minore. Successivamente si è capito che l'essere umano è fatto di tante intelligenze: logico-matematica, poetico-narrativa, grafico-pittorica, cinestetico-psicomotoria e musicale. All'interno di una visione globale dei potenziali umani si vede che la prospettiva delle arti allarga il menu dell'offerta e delle possibili fruizioni. Gli artisti sono come delle guide turistiche che fanno avvicinare a quei profili del mondo interno ed esterno particolarmente di frontiera. Al di là di questa sensibilità straordinaria, a volte ci possono essere delle condizioni che pongono un artista in una situazione inaspettata, per vicissitudini personali o per situazioni ambientali. L'arte ci invita ad andare al largo dove le differenze sono il valore che presiede il dialogo umano. La disabilità rischia di essere sottolineata in maniera riduttiva se proponiamo alle persone uno stesso standard operativo senza tenere conto delle maggiori o minori predisposizioni fisiche o intellettive presenti in ognuno di noi. La prospettiva delle arti offre una maggiore area di possibile scelta di qual è il terreno in cui una persona può cercare di esprimersi e dialogare. La domanda che tutti dobbiamo porci è "Come posso mettere ogni persona a suo agio e nelle migliori condizioni di esprimersi?". La pittura, il disegno, la fotografia, la danza, la musica, il cinema e il teatro sono una risorsa preziosa perché rispettose dell'ecologia umana. Come esiste la biodiversità, così esiste la psico-diversità e all'interno di un profilo di psico-diversità esistono tanti profili della soggettività umana che, attraverso le arti possono trovare le loro diverse vie di espressione. Ogni persona che esprime al meglio i propri potenziali, arricchisce il contesto che la circonda. Rompiamo le barriere culturali, promuoviamo i percorsi creativi e particolari.

DIPINGERE IL CAMBIAMENTO



01

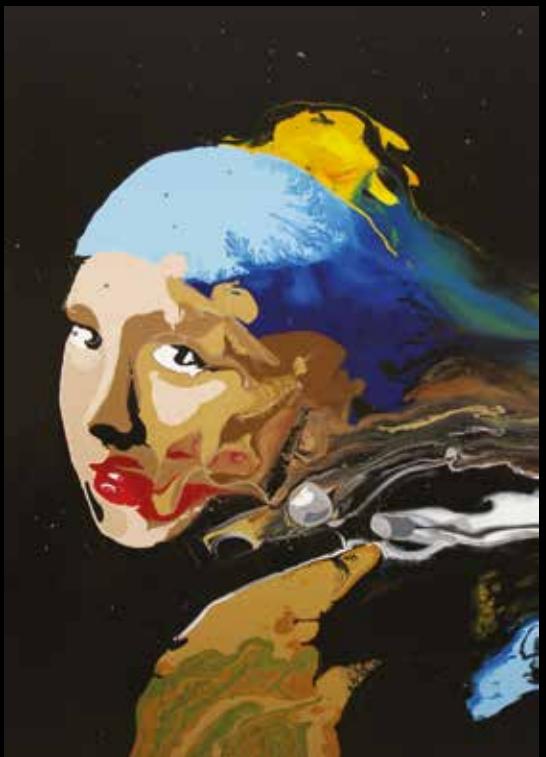
Canoni diffusi

di **Ivan Lorenzo Frezzini**

Canoni diffusi è il titolo dell'ultima mostra personale itinerante di Ivan Lorenzo Frezzini, pittore autodidatta, classe 1979. Ivan è un uomo in trasformazione con alle spalle una storia complessa. È caduto e si è rialzato più volte. La sua è una vita 'oltre i canoni': ha trascorso sei anni in carcere a causa di problemi di droga, una volta uscito è stato vittima di un incidente stradale che gli ha lasciato una limitazione funzionale alla mano sinistra. Oggi è costretto a portare un tutore. Nonostante questo, non si è mai arreso e proprio l'arte, scoperta in carcere, è il faro che lo guida nel suo percorso di rinascita. Subito dopo l'incidente è stato preso in carico dai servizi territoriali Inail di Reggio Emilia e grazie al lavoro svolto insieme è riuscito a costruirsi una nuova prospettiva di vita. Dopo aver seguito un corso di arte terapia, Ivan si è dedicato anima e corpo alla pittura realizzando varie mostre personali. 'Canoni diffusi', il suo ultimo progetto, è proprio la chiusura e la ripartenza di questa sua vita di trasformazioni, una vita che si è scomposta e ricomposta più volte, dai contorni sfumati e i colori diffusi. Nella mostra Ivan ripropone sulle tele alcuni grandi classici dell'arte come la 'Dama con ermellino' di Leonardo, la 'Ragazza con turbante' di Vermeer, la 'Gioconda', la Venere di Botticelli, l'autoritratto di Frida Kahlo, la 'Notte stellata' di Van Gogh. Lo fa, però, a modo suo: dopo aver rappresentato l'opera in modo simile all'originale, lascia che la pittura liquida si diffonda sulla tela. Volti e paesaggi si trasformano, i colori si fondono e il dipinto acquista nuova vita. "In un momento di repentini cambiamenti culturali, ambientali e personali- racconta- ho cercato, attraverso i grandi classici della storia dell'arte, di imprimere sulla tela queste trasformazioni, dando modo di cogliere le opportunità che ci si presentano di fronte a ogni cambiamento".



In alto diffusione dell'opera di Leonardo 'Dama con ermellino'. Acrilico su tela realizzato da Ivan Frezzini nel 2022. Stesso anno di realizzazione anche per l'opera a lato, una diffusione del quadro di Vermeer 'Ragazza con turbante'. Anche in questo caso è un acrilico su tela.





In alto una diffusione de 'La Gioconda', il celebre dipinto realizzato da Leonardo da Vinci intorno al 1503. La diffusione di Ivan Frezzini è un acrilico su tela di dimensioni 80x60 cm, realizzato nel 2022.

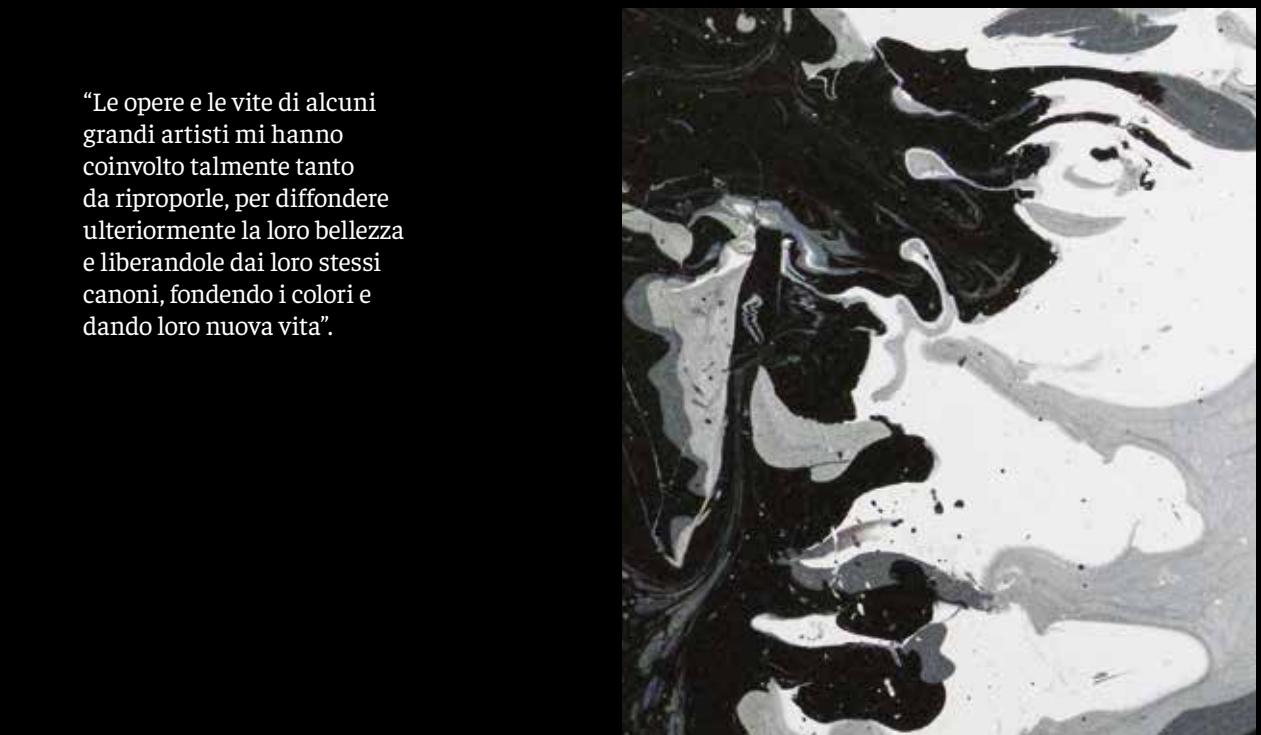


“Un soggetto ha tanti volti e tante storie da raccontare. La pittura, in questo caso liquida, va a riempire quel vuoto che la vita ha solcato dentro di me e riesco veramente a essere me stesso”. Così Frezzini racconta ‘Canoni diffusi’. In questa e nella pagina successiva una diffusione del David di Michelangelo. Acrilico su tela.





“Le opere e le vite di alcuni grandi artisti mi hanno coinvolto talmente tanto da riproporle, per diffondere ulteriormente la loro bellezza e liberandole dai loro stessi canoni, fondendo i colori e dando loro nuova vita”.





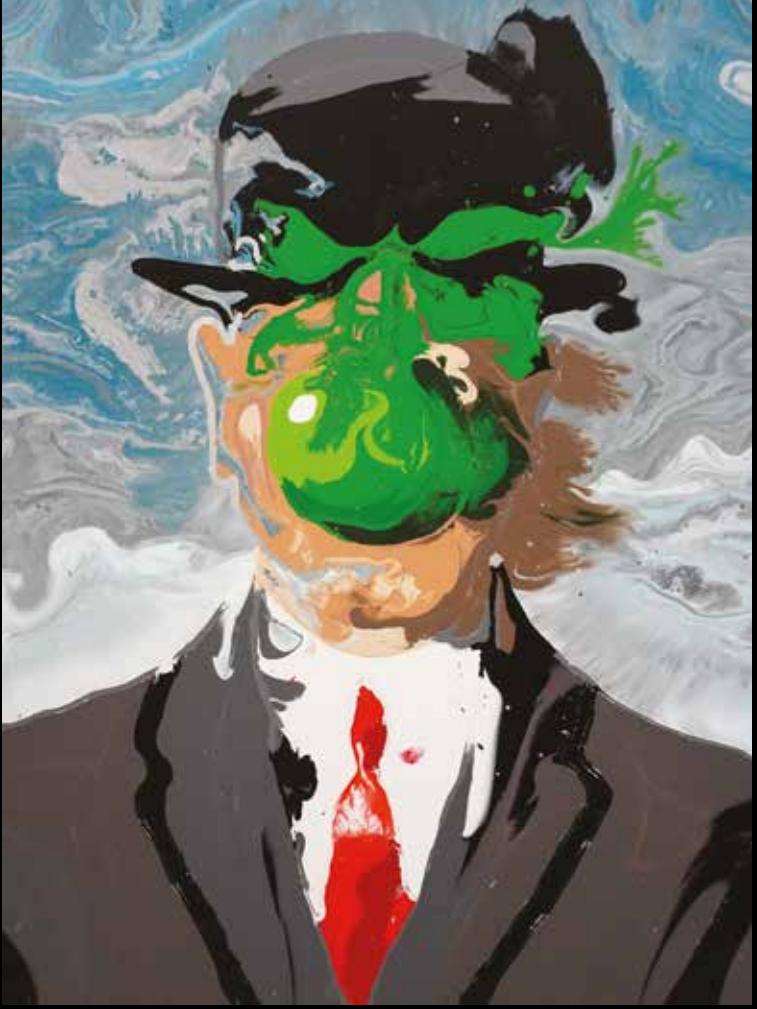
“Rinchiedere la propria sofferenza significa rischiare che ti divori dall'interno”, dice Ivan Frezzini citando Frida Kahlo. Ed è proprio per liberarsi dalle sue sofferenze che Frezzini dipinge e dà nuova vita a grandi classici. In questa pagina una diffusione dell'autoritratto di Frida Kahlo. Acrilico su tela.



Un altro omaggio a Frida Kahlo, eclettica pittrice messicana alla quale Frezzini ha dedicato varie diffusioni all'interno del suo progetto 'Canoni diffusi'. L'esistenza di Frida Kahlo è stata segnata da un terribile incidente che le lasciò gravi conseguenze fisiche.



In questa pagina una diffusione de 'Il figlio dell'uomo' di Magritte, uno dei quadri più celebri dell'artista. L'opera di Frezzini è un acrilico su tela del 2022, 80 x 60 cm.



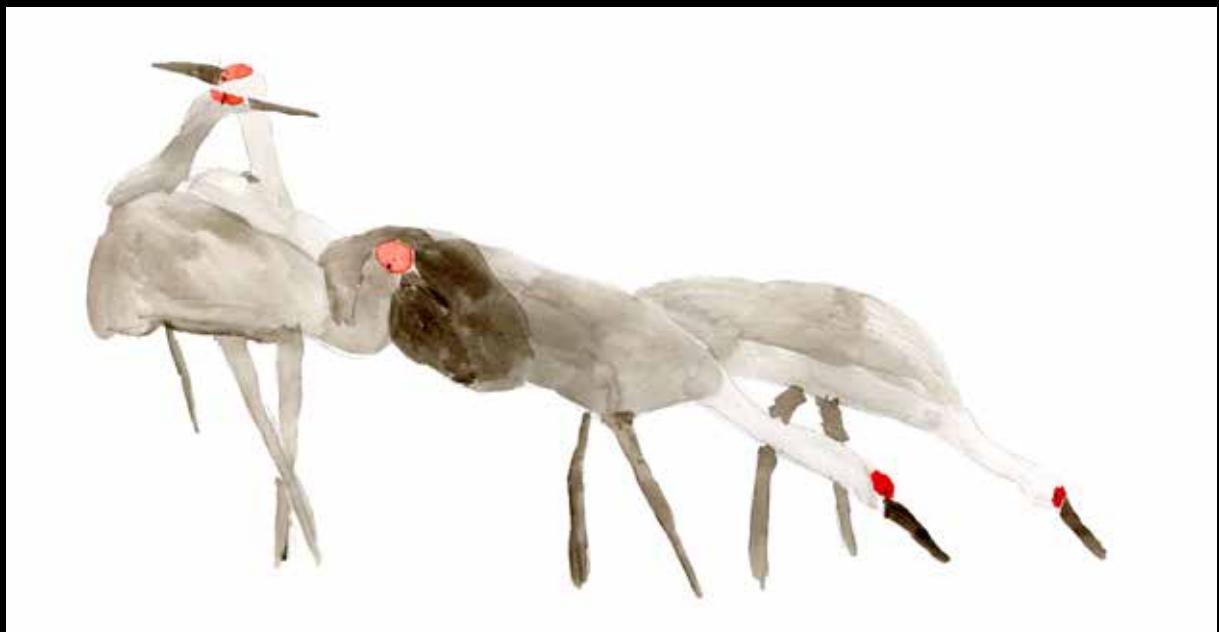
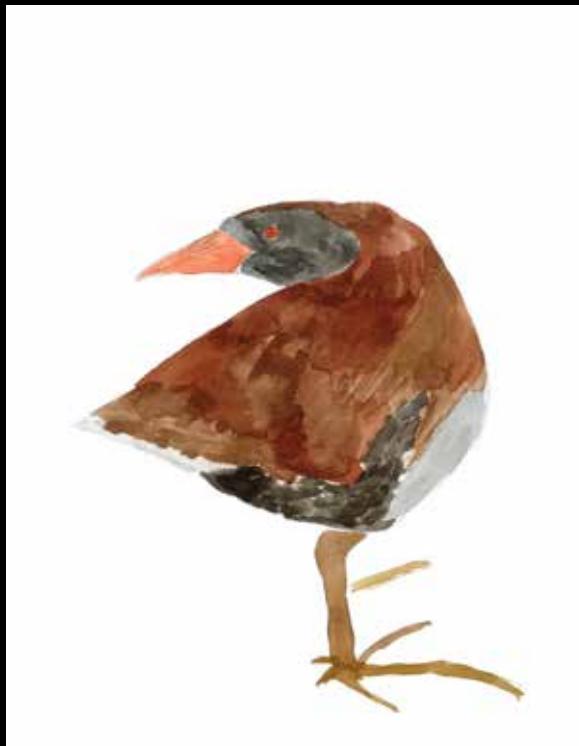
Arte (neuro)diversa

a cura del laboratorio **Ultrablu**

La (neuro)diversità ci rende autentici". È il motto di Ultrablu, un atelier che promuove attività artistiche e culturali generate dalla neurodiversità intesa come risorsa naturale, relazionale e specifica dell'essere umano. Nell'atelier autori con e senza neurodivergenza condividono lo spazio e collaborano sviluppando la propria creatività. Tra gli ultimi progetti dell'atelier ci sono le mostre 'Antologia' e 'Frammenti dell'uno'.

'Antologia' è il nome di un mondo lontano e inesplorato, popolato esclusivamente da uccelli di specie ancora sconosciute: mulibi, stevii, flassini e ceruli sono solo alcuni degli esemplari scoperti. Trentasei tavole realizzate da Aurora Sabellotti, una giovane con disturbo dello spettro autistico, e Laura Cagnoni, ragazza normotipica con cui Aurora collabora proprio nello spirito di inclusione del progetto Ultrablu. I quadri si focalizzano su una peculiare specie di uccello a cui è stata associata una corrispondente nomenclatura scientifica. Rispettando la propria personale cifra stilistica, le autrici utilizzano due tecniche differenti e due macro-tipoologie di creature: negli acquerelli di Sabellotti gli animali sono decontextualizzati rispetto al proprio habitat e fluttuano sulla superficie bianca posandosi su piccoli rami o ceppi; nei tratti a pennarello di Cagnoni gli uccelli sono entità quasi astratte che si avvicinano a organismi unicellulari scrutati al microscopio.

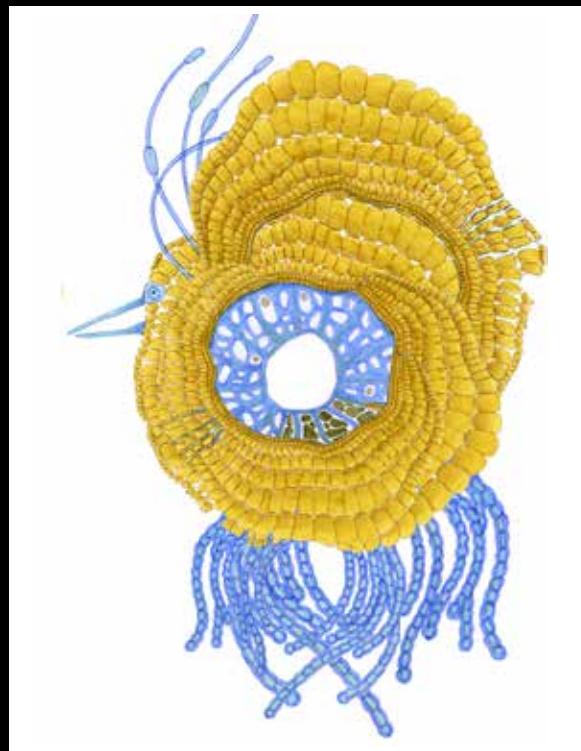
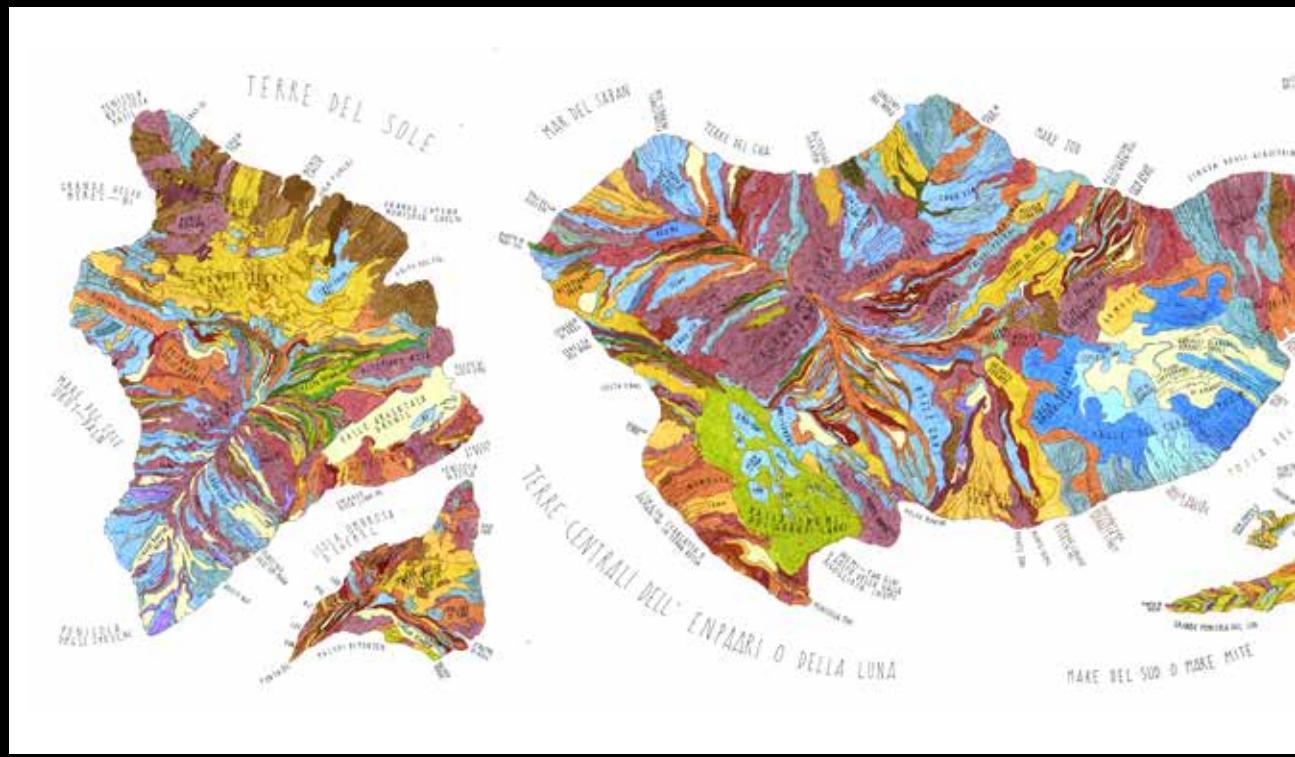
'Frammenti dell'uno' è, invece, la mostra che raccoglie le opere di Michele Anselmo, artista neurodivergente, per il quale l'arte è metafora di vita. Per Michele anche il frammento è metafora, è una parte dell'uno, e quindi di noi. È la totalità di quei frammenti a comporci come tutto. E il colore non è solo sostanza ma personificazione. È ancora metafora. "Ogni colore rispecchia una parte della mia sensibilità. La sensibilità di ciascun individuo. Sarebbe impossibile utilizzare un solo colore. Ogni colore racchiude un universo. Il mio".





Aurora Sabellotti:

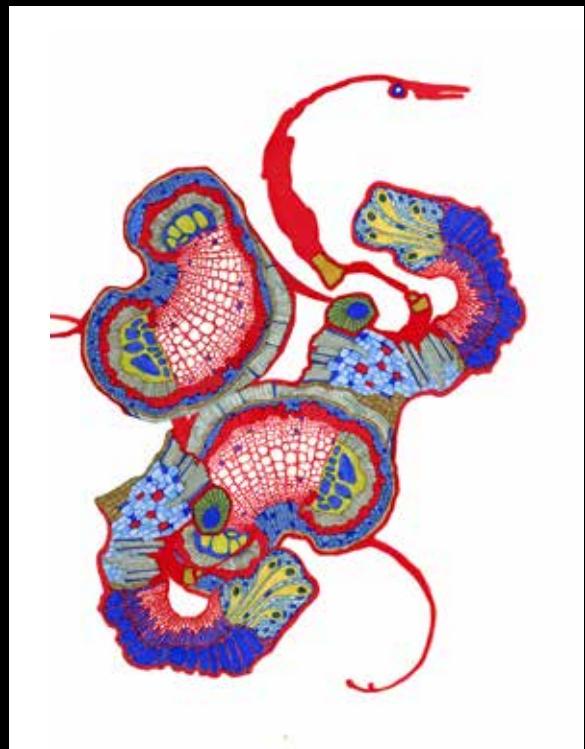
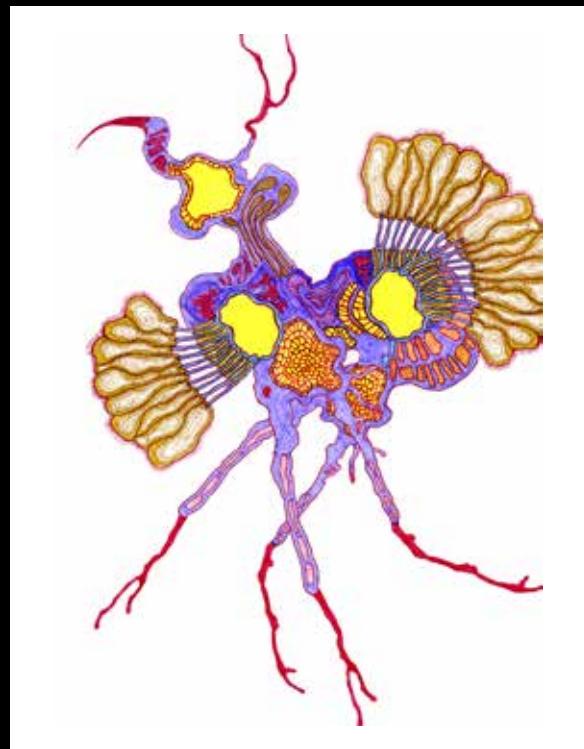
Negli acquerelli dell'autrice gli animali sono decontextualizzati rispetto al proprio habitat e fluttuano sulla superficie bianca. I disegni raffigurano peculiari specie di uccelli a cui è stata associata una nomenclatura scientifica, come i due in questa pagina. In alto Stambelli del Ley, a lato Estillo coda lunga del Merés.

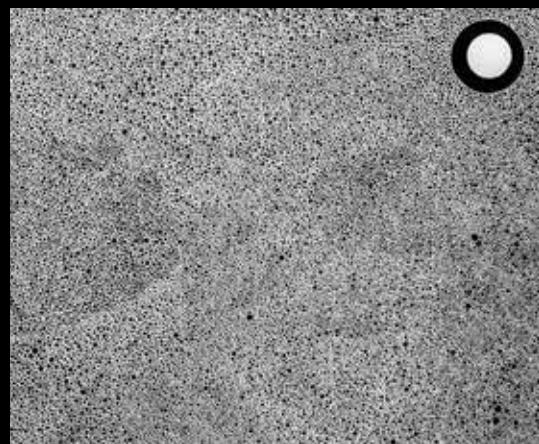
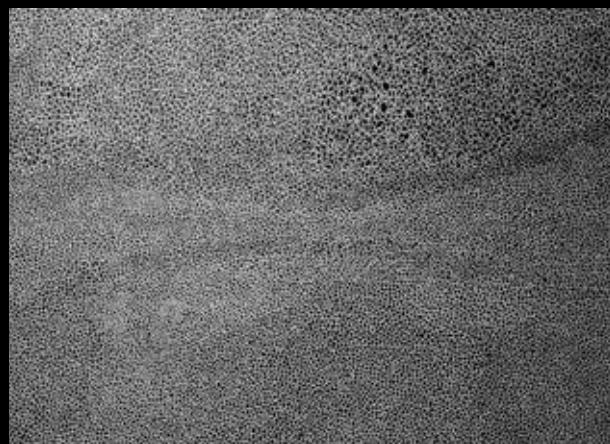
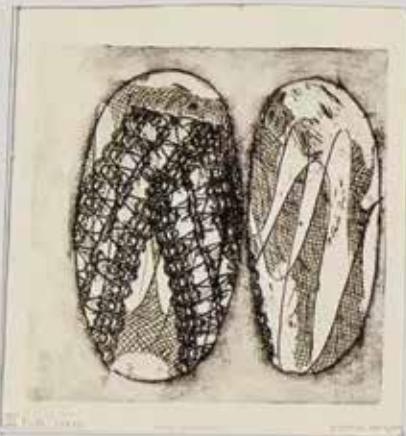




Laura Cagnoni:

Nei disegni a pennarello dell'autrice sono raffigurate entità quasi astratte che si avvicinano a organismi unicellulari scrutati al microscopio riconoscibili come uccelli solo con uno sguardo ricomposto e complessivo. In alto, a pagina 18, una mappa con regioni, laghi, isole e catene montuose. Sotto: a sinistra Colodo acquatico di Mimt e a destra Nugolo solitario delle isole Minmm. In questa pagina sotto a sinistra Uccello Monaco e a destra Airone purpureo di Umb.







Michele Anselmo:

“Il tutto può contenere un frammento. Non può avvenire il contrario. Un frammento non può contenere il tutto”, dice Anselmo. Per lui stare nel mondo significa esserci come uno ma ancora di più come tutto. Ecco che a pagina 20 i disegni in bianco e nero rappresentano la frammentazione mentale e la popolazione mondiale, mentre le immagini a colori a pagina 21 sono arterie, piastrelle e frecce astratte.

02

LA FOTOGRAFIA IN BIANCO E NERO



Gesti d'amore

di **Roberto Biggio**

Roberto Biggio è nato a Chiavari il 9 luglio 1952 dove vive tuttora. Ha iniziato a fotografare alla fine degli Anni 80 iscrivendosi alla Fiaf (Federazione italiana associazioni fotografiche) col Gruppo fotografico del Dopolavoro ferroviario di Chiavari - Efi (Eccellenza della fotografia italiana) di cui è stato prima socio e poi, per dieci anni, segretario, fino a dicembre 2011. Dal 1° gennaio 2012 è stato eletto presidente e lo è tuttora. La fotografia lo entusiasma in tutti i suoi aspetti, anche se il suo genere fotografico preferito è il reportage, per via del suo lavoro (responsabile della ricerca e del personale tecnico cantieri esteri Ansaldo energia) che lo ha portato in giro per il mondo fino a qualche anno fa. Ha collezionato più di 100 premi e oltre 1200 ammissioni in concorsi nazionali e internazionali.

Il lavoro fotografico 'Gesti d'amore' è nato nell'ambito di un workshop all'interno dell'Associazione 'Tigullio Est' Anffas Onlus, promossa molti anni fa per iniziativa della madre di una ragazza con sindrome di Down, come Sezione di Chiavari dell'Anfass Nazionale. "Nelle fotografie ho cercato di mettere in evidenza la gestualità dei volontari e dei ragazzi dell'Anfass Tigullio- racconta Biggio- volevo sottolineare come l'importanza dell'assistenza alle persone più fragili, che avviene attraverso piccoli gesti d'amore, viene contraccambiata con altrettanto affetto e sensibilità. Rapportarsi all'altro attraverso la gentilezza, l'affetto e la dedizione gli permette di superare anche le difficoltà più importanti. I ragazzi dell'Anfass Tigullio si sono infatti ambientati in un attimo e le loro mani sono diventate il filo conduttore del mio racconto. La merenda offerta è stata gradita con entusiasmo, lasciando gli abbondanti piatti offerti vuoti in poco tempo. Carezze, abbracci, sorrisi, due ore di felicità e spensieratezza- ricorda il fotografo- ma al rientro a casa un poco di malinconia e commozione è emersa da parte di tutti i presenti, compreso il sottoscritto".



Sentire una mano sulla spalla. Più di un contatto fisico è un segno di affetto, consolazione o sostegno. Comunica vicinanza e solidarietà, mostra attenzione e premura. Sentire una mano sulla spalla può influire positivamente sul benessere emotivo e psicologico di una persona, offrendo un supporto tangibile e dimostrando la presenza di qualcuno che si preoccupa sinceramente per il suo stato d'animo.







Ogni abbraccio porta un messaggio diverso, di amicizia e di simpatia. Così come il saluto con la mano, oltre al gesto bisogna porre attenzione all'espressione facciale e agli altri segnali non verbali che ci aiutano a coglierne la forza espressiva. Come il saluto della donna rivolto al resto dei partenti col pulmino dell'Anffas, indica un momento felice che seguiva una giornata intensa di emozioni. Un gesto di dolcezza e tenerezza.





Un gesto con le mani aperte e rilassate può indicare fiducia e disponibilità. La posizione delle mani durante una conversazione può creare una comunicazione efficace e armoniosa. Anche il bacio sulla guancia può essere tante cose: una manifestazione di tenerezza e di affetto nei rapporti familiari, una forma di saluto con i conoscenti, e la mano sulla spalla, come nella foto in basso, rafforza questi concetti.

Vite 'dal basso'

di Thomas Quintavalle

Guardare il mondo da 1,30 metri d'altezza. La statura di un bambino. È la prospettiva da cui Thomas Quintavalle, mestrino, classe 1974, immortala le vite degli altri. Thomas è in sedia a rotelle da quando aveva poco più di vent'anni, a causa di un incidente stradale. A trent'anni ha preso in mano la macchina fotografica in modo quasi terapeutico, per ricordare, attraverso le immagini, ciò che di bello incontrava nel corso delle sue giornate. Lo ha fatto quando viveva a Berlino, in una lunga parentesi della sua vita segnata da problemi di salute. Da allora, scatto dopo scatto, la fotografia è diventata la sua professione. La *street photography*, in particolare, è la sua passione. "Fermare il tempo per come lo vedo e soprattutto per come lo sento, mi riconcilia con la quotidianità", racconta. Da un'inconsueta prospettiva gli scatti di Thomas colgono dettagli originali del mondo che lo circonda, particolari che spesso sfuggono a chi guarda 'dall'alto': gambe, piedi, schiene, mani che si stringono, che accarezzano, volti che accennano sorrisi o dispiaceri. Vite che attraversano veloci l'obiettivo.

"La mia fotografia si è adeguata alle mie esigenze- spiega- uso una macchinetta compatta con un'ottica fissa perché non posso portarmi dietro pesi come obiettivi o borse. Spostandomi in sedia a rotelle cerco di essere il più snello possibile altrimenti i pesi sarebbero d'intralcio ai miei movimenti". E così, districandosi tra la gente, Thomas arriva con l'obiettivo fin dove il suo sguardo gli consente, andando oltre le difficoltà della sedia a rotelle e sentendo così di poter riconquistare la sua libertà. 'Dal basso' immortala attimi di vita rubati alla quotidianità e li imprime nella memoria della sua macchinetta. "Scatto da seduto, guardo le persone da una prospettiva differente e da questa prospettiva le racconto nelle mie immagini".



In questa pagina, e nella successiva, alcuni scatti del progetto *Dreamland* che Quintavalle ha realizzato a Berlino tra il 2009 e il 2019. Una raccolta di 74 scatti “in cui si mescolano la vitalità e la malinconia pensosa, l’inquietudine metropolitana e le innumerevoli oasi di serenità. Berlino è uno di quei luoghi che sono destinati a un continuo divenire, decidere di attraversarli significa confondersi con le persone che li vivono”.





Alcune scene di vita quotidiana a Mestre, luogo di nascita di Thomas Quintavalle. In primo piano bambini intenti a giocare per le strade cittadine. Gli scatti saranno raccolti in un progetto fotografico pubblicato nel corso del 2024 e dedicato proprio a questa località del comune di Venezia.







In questa pagina ancora immagini del progetto Dreamland. "I berlinesi non esistono-dice Quintavalle- esiste invece una 'terra di mezzo' in cui persone che provengono da tutto il mondo hanno deciso di vivere in questa città una parte della loro vita".



LA DANZA - I VERSI DEL CORPO

03



La forza del movimento

di **Ivan Cottini**

Ballare mi fa stare bene mentalmente e quando è così si può affrontare qualunque sfida". Ivan Cottini, ex fotomodello, è oggi un ballerino in sedia a rotelle che combatte ogni giorno contro la sclerosi multipla. Di sfide Ivan ne ha affrontate e ne affronta tante, ogni giorno. La malattia gli è stata diagnosticata nel 2013 quando, all'improvviso, si sono manifestati i primi disturbi: una brutta diplopia seguita da gravi difficoltà a deglutire, masticare e perfino parlare. "Con la diagnosi di una forma grave di sclerosi multipla è svanito tutto in un attimo: il lavoro, la fidanzata di allora e il futuro", racconta. Aveva 27 anni. Proprio la passione per la danza, però, è ciò che ha aiutato Ivan ad andare avanti e che lo aiuta ogni giorno a superare i momenti più difficili della malattia. "La danza mi fa sentire 'vivo'", dice. Noto al grande pubblico per aver calcato i palchi televisivi di Amici di Maria De Filippi, Sanremo e Ballando con le stelle, Ivan è stato anche insignito della carica di Cavaliere della Repubblica dal Presidente Mattarella. Il suo è un esempio di resilienza e tenacia. "Ballare mette a dura prova il mio corpo, ogni esibizione mi costa molto dal punto di vista fisico ma ballare mi aiuta moltissimo. Voglio essere un esempio anche per gli altri, soprattutto per i ragazzi con disabilità, è a loro che dico: non mettete la testa sotto la sabbia ma inseguite le vostre passioni, fate quello che vi piace fare, che vi fa stare bene. Io mi godo la vita, anche se sono malato".

La storia di Ivan è la dimostrazione che i sogni sono raggiungibili anche se lungo la strada si possono incontrare degli ostacoli inaspettati. "Non bisogna avere paura di cadere. Restarsene seduti, immobili, con la paura di fare qualsiasi cosa, è un atteggiamento da evitare in ogni modo. Sarebbe come darla vinta alla malattia e morire come persona che vuole vivere la vita che desidera. Fino a quando si può, bisogna provarci", dice con forza Ivan.

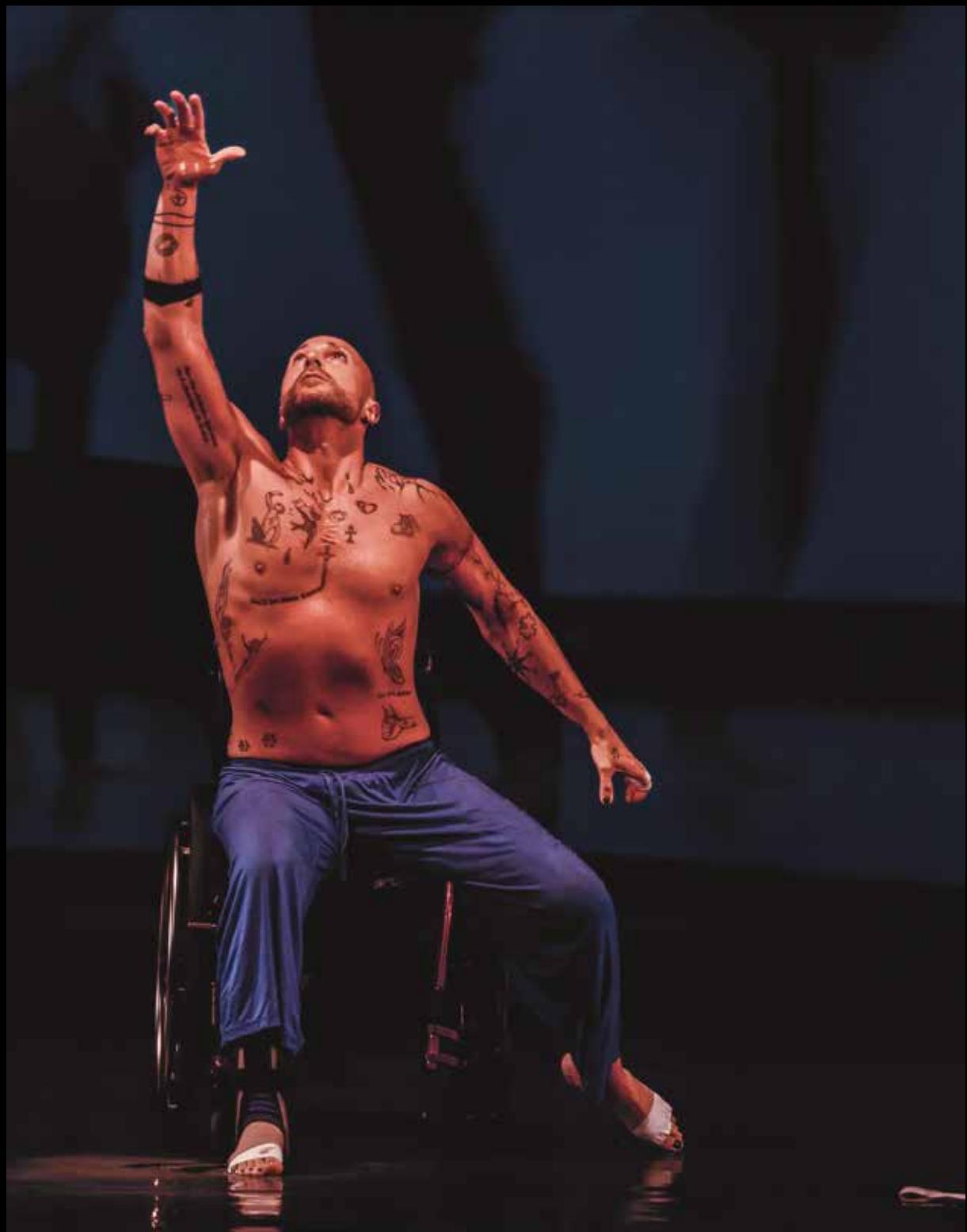




Sette anni dopo aver scoperto di avere la sclerosi multipla, Ivan Cottini si esibisce sul palco di Sanremo. È l'8 febbraio 2020. “La notte in cui sono diventato famoso è anche la notte in cui ho perso tutto”, racconta. Quel giorno, infatti, si conclude la sua storia con Valentina, compagna di vita e madre di sua figlia Viola.



Ivan Cottini racconta la sua storia ne *La danza della farfalla*, un libro in cui si mette a nudo descrivendo la sua vita con la sclerosi multipla. Racconta le sue emozioni, i suoi sogni di uomo, di padre, di ballerino, di malato. E ancora i suoi incubi peggiori, le fragilità che ogni giorno lo attanagliano, la sua forza di combattere senza mai arrendersi alla malattia.







“Ti invito a sorridere, offro io”, così recita il tatuaggio che Cottini ha sull'avambraccio destro. Un inno alla vita, indelebilmente impresso sul corpo, con cui il ballerino ricorda a se stesso e agli altri di godere della vita, senza mettere la testa sotto la sabbia, nonostante le difficoltà.



La sclerosi multipla è una malattia aggressiva in seguito a cui Cottini si ritrova con le gambe bloccate. Per poter continuare a ballare e mantenere il suo corpo allenato, Ivan si sottopone a molte ore quotidiane di fisioterapia.

Rifrazioni

a cura della **Compagnia Menhir**

La Compagnia Menhir, con il progetto 'Rifrazioni', promosso da 'Oriente Occidente', ha vinto il bando del Ministero della Cultura - Direzione Generale Spettacolo finalizzato all'accessibilità dello spettacolo dal vivo in Italia. 'Rifrazioni' combina due differenti produzioni artistiche in cui sono protagonisti professionisti del mondo della danza con disabilità in diversi ruoli.

I versi delle mani di Marta Bellu è stato il lavoro che ha coronato il processo di professionalizzazione di Laura Lucioli - persona con sindrome di Down - come danzatrice, a seguito di un progetto inclusivo di danza e ricerca coreografica realizzato dalla coreografa con persone con disabilità. Il lavoro unisce note e danza nella scrittura simultanea di una partitura musicale e coreografica ed è associato al laboratorio Glitter, che viene offerto alla comunità e che invita persone con o senza disabilità a partecipare a uno spazio di condivisione attraverso la danza. Lucioli, alla guida dei laboratori insieme alla coreografa Bellu, rappresenta in questi contesti un nuovo modello per le persone con disabilità che potrebbero voler intraprendere una carriera nel mondo della danza, oltre che un nuovo tassello nell'immaginario di persone abili, certamente non abituate a lasciarsi guidare da chi ha una disabilità.

Lampyris Noctiluca è invece il titolo del lavoro firmato da Aristide Rontini, che ne è regista, coreografo e interprete assumendo all'interno della produzione una leadership a 360 gradi. Durante lo spettacolo Rontini mette in scena la sua disabilità in dialogo con l'eredità di Pier Paolo Pasolini citando le 'lucciole' degli *Scritti corsari*, in cui lo scrittore utilizzava la metafora della scomparsa delle lucciole per una forte critica politica all'uniformità dei modelli imperanti. Rontini fa così risuonare la presenza in scena come presa di spazio e voce di una minoranza che resiste e affermandosi veicola un chiaro e situato punto di vista.



Quattro scene di danza di Laura Lucioli, ballerina con sindrome di Down: nella prima agita una campanellina tra le dita della mano sinistra in uno sfondo blu; nella seconda tasta il suo corpo, come se volesse sentire il respiro dai polmoni all'ombelico. Nella pagina accanto c'è sempre la stessa danzatrice in una immagine che sembra riflessa in un incontro con la femminilità, e a seguire un altro momento di ballo liberatorio.









In questa pagina e in quella precedente cinque momenti di danza di Aristide Rontini, coreografo e interprete dello spettacolo *Lampyris Noctiluca* presentato al Festival Gender Bender 2023. Con il suo corpo illumina la notte, scintille di luce, proprio come una lucciola nel buio.

04



Reazione a catena

a cura di **CoorDown**

L'inclusione lavorativa non è solo un diritto da garantire, oggi più che mai, per ogni persona, ma porta benefici nel contesto lavorativo e nell'intera società. È questo il principio alla base della campagna di sensibilizzazione internazionale '*The Hiring Chain*' di CoorDown - Coordinamento nazionale associazioni delle persone con sindrome di Down. Ed è attraverso l'arte cinematografica che i ragazzi di CoorDown lanciano questo messaggio chiaro ed efficace: assumere una persona con sindrome di Down cambia la vita non solo al diretto interessato, genera un circolo virtuoso di nuove opportunità per tutti. Il centro della campagna è, infatti, un video che mostra la catena 'virtuosa' dell'inclusione lavorativa lanciando una sfida ai luoghi comuni e ai pregiudizi che non permettono di creare opportunità di nuove assunzioni. Nel video della campagna ogni ragazzo rappresenta se stesso.

Nella prima scena, Simone è al lavoro dal fornaio e mostra ai clienti le sue capacità. Tra questi c'è un'avvocatessa, che dopo aver conosciuto il giovane lavoratore decide a sua volta di assumere un altro ragazzo e di dargli un'occasione. Da qui si crea una reazione a catena. Le ragazze e i ragazzi protagonisti del video mostrano che quanto più le persone con sindrome di Down vengono viste al lavoro, tanto più sono riconosciute come dipendenti di valore. Perché il lavoro è importante, consente di essere indipendenti, contribuire alla società, avere un proprio reddito, apprendere nuove competenze, conoscere nuove persone e sentirsi apprezzati. Ogni persona con la sindrome di Down ha la capacità di lavorare secondo le sue possibilità. L'obiettivo è trovare un ruolo che si adatti a ogni individuo, in modo da poter svolgere il proprio lavoro con successo. La diversità arricchisce tutti i luoghi di lavoro. Un circuito virtuoso che fa crescere l'intera società.



Alcune immagini del set della campagna 'The Hiring Chain' che restituiscano un segnale positivo e di speranza per il futuro attraverso i volti e gli sguardi dei giovani adulti con sindrome di Down che vi hanno partecipato: Anabel Palmer Cañellas nei panni di un aiuto dentista, Gabriele Di Bello in quelli di un barbiere, la panettiera Valentina Venturin, l'impiegato Víctor Morillas Ajo e Jessica Manchón Villanueva che intepreta una contadina.









Incrementare le assunzioni delle persone con sindrome di Down attraverso l'esempio. Questo l'obiettivo della campagna di CoorDown che invita i datori di lavoro a essere più inclusivi offrendo maggiori possibilità occupazionali anche a chi ha una disabilità intellettuiva.









05

Le relazioni che curano

a cura della **Fondazione Don Luigi Di Liegro**

Il teatro come forma di apertura verso gli altri e di inclusione sociale, l'utilizzo degli strumenti musicali per facilitare la comunicazione e l'apprendimento. I benefici dell'arte-terapia sono alla base di uno dei progetti realizzati dalla Fondazione Don Luigi Di Liegro, inaugurato nel 2013 e rivolto alle persone con disagio mentale. In dieci anni la Fondazione ha organizzato più di 90 laboratori che hanno coinvolto oltre 1.800 partecipanti.

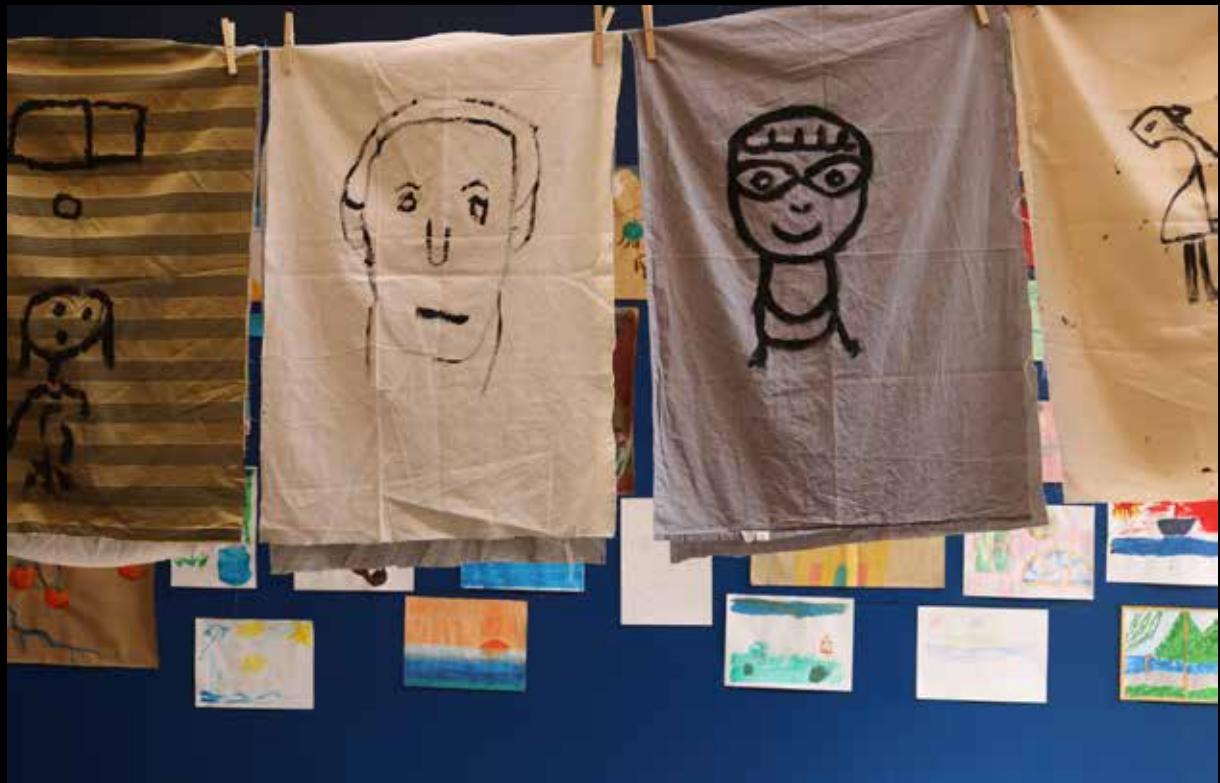
Oltre al teatro, alla musica e all'arte, durante l'anno sono state messe a disposizione degli utenti anche altre forme di espressione e di aggregazione a fini terapeutici, come i laboratori di fotografia e il *fit-walking*. Tutte queste attività risultano utili per acquisire *empowerment* ed esperienze di socializzazione e aiutano a risolvere le problematiche che alcune persone si ritrovano ad affrontare con l'affiorare dei disturbi sin dall'età giovanile. Inoltre, i laboratori rappresentano un'efficace opportunità di integrare i percorsi terapeutico-riabilitativi. “Quello che può davvero aiutare le persone con disagio mentale sono le relazioni sociali che si creano intorno a loro. È importante che si sentano parte integrante della società e non di rappresentare un problema, e che percepiscano di avere qualcosa da dare agli altri”, spiega Luigina Di Liegro, fondatrice e segretaria generale della Fondazione.

“Negli anni la Fondazione si è specializzata nell'arte-terapia e organizza dei laboratori che permettono a tutte le persone che partecipano, non solo agli utenti ma anche ai volontari e ai familiari, di esprimersi attraverso dei canali universali e paritari, il cui linguaggio è lo stesso per tutti. Con le relazioni ci si può ammalare ma anche curare, quindi il coinvolgimento delle famiglie rappresenta talvolta il problema e al tempo stesso può essere la soluzione”, conclude la psicoterapeuta Anna Maria Palmieri, membro del Comitato Scientifico della Fondazione Di Liegro. Questo è il link al portale della Fondazione: www.fondazionediliegro.com.



Mostra di fine anno 2023
dal titolo 'Io mi manifesto',
presentata al Polo Museale
Atac, a cura dei partecipanti al
Laboratorio Artistico Creativo
della Fondazione Di Liegro,
coordinato da Ludovica Bianco.









Gruppo del Laboratorio
Teatrale della Fondazione Di
Liegro condotto da Roberto
Baldassarri e foto di scena del
Recital 'Il lavoro è... un varietà'
dal palco del Teatro Marconi a
Roma, marzo 2023.





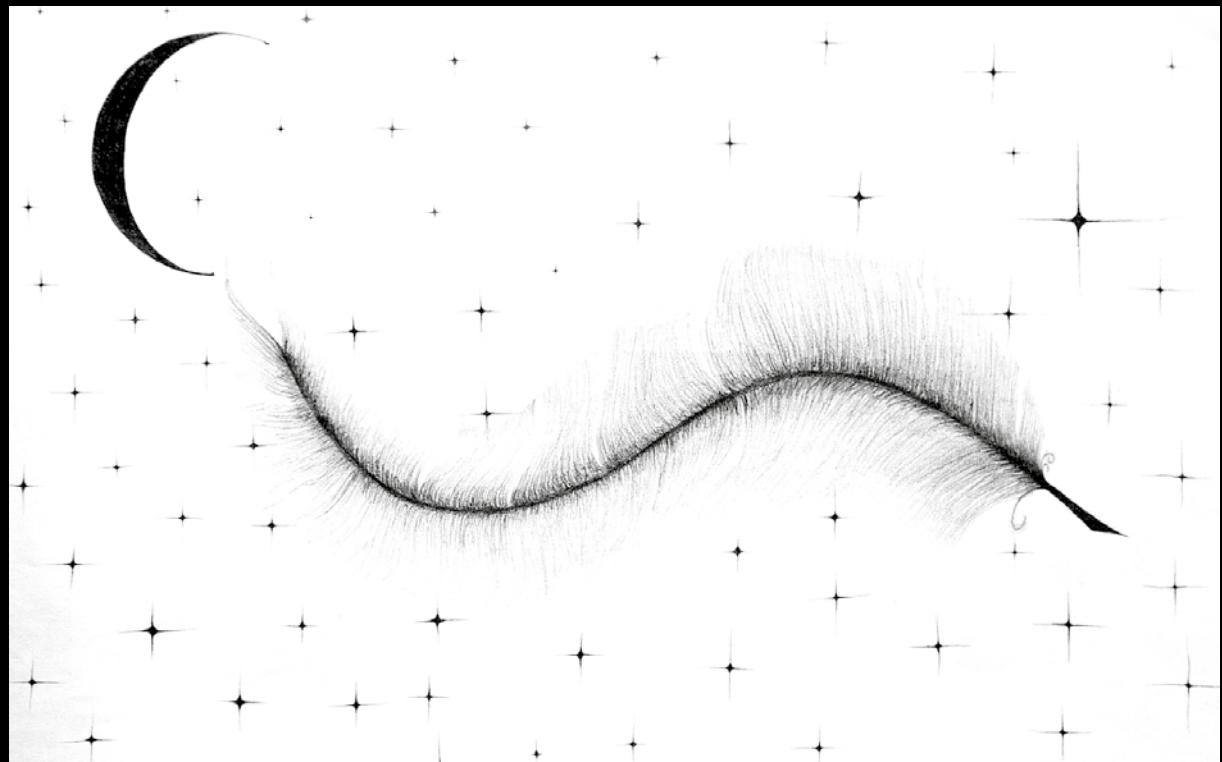
Prove canore dello spettacolo musicale 'Musica in cammino...' portato in scena a Roma al Conservatorio di Santa Cecilia a Natale 2022, con i partecipanti al Laboratorio di Musica curato da Marco Soricetti.



Sognare Sogni

a cura di **Angelo Azzurro Onlus**

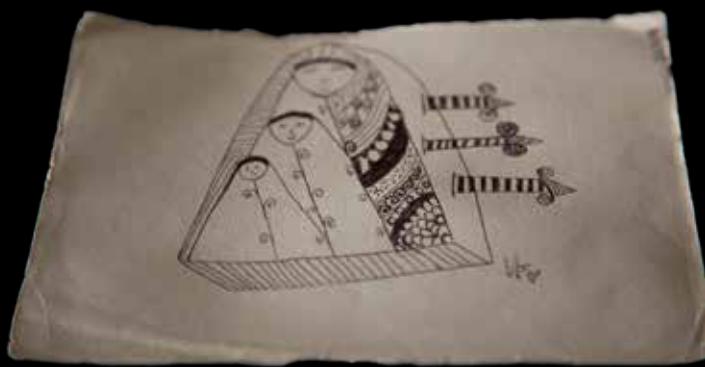
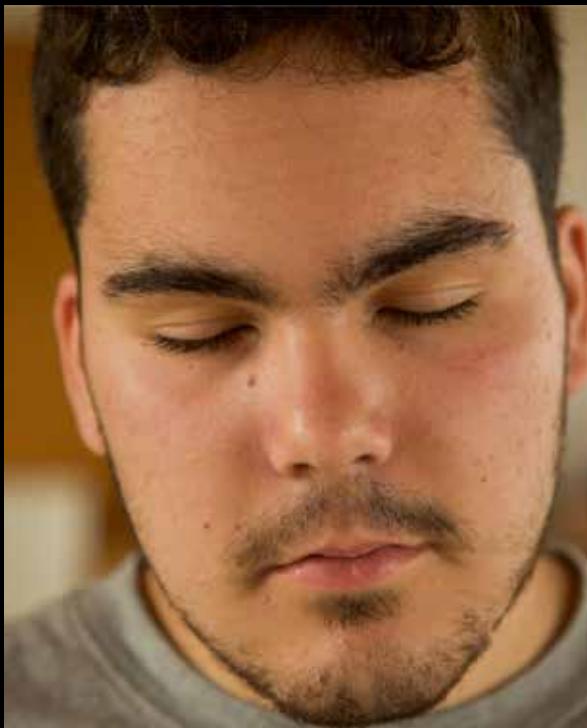
Sognare Sogni è un laboratorio tutt'ora attivo e organizzato da Stefania Calapai, presidente dell'associazione sociosanitaria Angelo Azzurro Onlus, insieme a Piero Gagliardi, responsabile del progetto artistico *A-Head* dell'associazione; è curato dall'artista Davide Sebastian con la collaborazione dell'artista Luca Centola e di Silvano Manganaro di Fondazione 'Volume'; la supervisione clinica è a cura della dottoressa Calapai. Il laboratorio si svolge all'interno di strutture psichiatriche, nella città di Orvieto e a Roma. Nello specifico si parte da Orvieto, grazie alla Comunità Lahuen e alla dottoressa Fabiana Manco. Con il progetto *A-Head* Angelo Azzurro mira a sviluppare un percorso informativo e conoscitivo delle malattie mentali attraverso l'arte, sostenendo in maniera attiva l'arte contemporanea e gli artisti che collaborano ai vari laboratori che da anni l'Associazione svolge accanto alle attività di psicoterapia più tradizionali. "L'arte permette di parlare di disturbi mentali in modo diverso e la creatività è una caratteristica fondamentale per lo sviluppo di una sana interiorità", afferma Calapai. In questo contesto nasce il laboratorio Sognare i sogni, che si articola in una ricerca tra il sogno e la realtà, nonché su come i sogni possano essere raccontati attraverso una produzione artistica. I ragazzi, affetti da vari disturbi psichiatrici, in un primo momento vengono guidati dall'artista Davide Sebastian nella comprensione di potenzialità espressive legate al mezzo video/fotografico. Così, insieme agli artisti, individuano dei luoghi dove poter inscenare i sogni più interessanti, effettuano le riprese e scelgono le inquadrature utilizzando al meglio i mezzi tecnologici per raccontare i loro sogni. Parallelamente alle riprese video sono stati effettuati degli scatti fotografici, con l'artista-fotografo Luca Centola, direttamente stampati nelle strutture residenziali. L'idea di fondo è di dar vita a un percorso di avvicinamento all'arte contemporanea e alla sperimentazione, partendo da un'alfabetizzazione alle pratiche artistiche nate con le avanguardie e che, a oggi, hanno più di un secolo di vita.





In alto e accanto i ritratti di due Sognatrici E. e V., con e senza occhiali, e due disegni fatti da donne: "Una piuma, la luna e uno sfondo di stelle rappresentano il mio legame con mia madre. Un legame armonioso, leggero ma forte come l'affetto che nutro nei suoi confronti". Di fianco una guerriera: "In una immagine due ragazze, una tranquilla e l'altra non ce la fa più. Sono piene di tagli perché io sono un'ex autolesionista e questo disegno mi ricorda quello che ho fatto al mio corpo. Volevo mandare un messaggio di speranza, perché innanzitutto si può tornare a sorridere".





Sopra il ritratto del Sognatore T. (ragazzo con la maglietta grigia). Qui accanto il disegno di una 'Matrioska con frecce'. Una donna nell'altra, tre diverse generazioni e tre lame che le attraversano.



Qui accanto il disegno
sulla 'Felicità e tristezza'.
Due mondi speculari e
floreali. In basso il Ritratto
del Sognatore L. (ragazzo
con la maglietta nera).



06



YOGA È L'ARTE DEL MOVIMENTO MEDITATIVO

Arte meditativa

a cura di **Patrizia Saccà**

Lo yoga deve essere per tutti, ognuno con il corpo che abita". È questo il motto con cui Patrizia Saccà sprona alla pratica di quest'arte meditativa. Patrizia è una campionessa di tennis tavolo, alfiere della bandiera paralimpica a Torino 2006, membro di Giunta nazionale del Comitato italiano paralimpico (Cip) e ideatrice di 'Yoga a raggi liberi': 12 posizioni in tutto e per tutto equiparabili a quelle tradizionali e praticabili anche da chi è in sedia a rotelle. Le 12 asana del Surya Namaskar in posizione seduta offrono, infatti, una variante che può essere praticata da chiunque. In un coniugio di dinamismo fisico e lavoro di consapevolezza meditativa, 'Yoga a raggi liberi' rompe il pregiudizio sullo yoga non accessibile, riconducendo all'essenza stessa di questa antica disciplina. Patrizia ha perso l'uso delle gambe quando aveva 13 anni. "Giocavamo su un terrazzino privo di protezioni. Per prendere la palla sono inciampata e sono caduta da un'altezza di 3 metri. È così che mi sono fratturata la spina dorsale". Da allora Patrizia è in sedia a rotelle ma non si è mai data per vinta e oltre a essere diventata un'atleta paralimpica ha anche iniziato a praticare e insegnare yoga, una disciplina spirituale millenaria che Patrizia punta a far conoscere a quante più persone possibili, superando le barriere fisiche ma anche quelle psicologiche.

"Dove non arriva il corpo arriva la mente, dove non arriva la mente, arriva lo spirito", dice. "Praticare yoga- continua Saccà- ti unisce al tutto e ti rende una persona più empatica, gentile e serena. Yoga è *ananda* (beatitudine, gioia)- inoltre- attraverso la pratica delle posizioni (asana) si lavora su tutte le zone del corpo. In questo modo si favorisce sia un maggior rafforzamento e flessibilità di muscoli, tendini e legamenti sia l'assunzione della postura corretta della colonna".



“Quando l’identità e la forza del nostro essere nascono da dentro, ciascuno di noi può raggiungere qualsiasi traguardo di vita, accendere il proprio sole e fare luce a tutti quelli che non ci riescono ancora”. Lo scrive Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico, nella prefazione di ‘Yoga a raggi liberi’. “I ‘raggi’, ho pensato subito- scrive ancora- sono quelli degli occhi che si aprono sempre in un sorriso contagioso: quello di Patrizia Saccà”.



75 / Particolari al centro - L'arte non genera differenze

06



In queste pagine alcune delle 12 asana del Surya Namaskar in posizione seduta che Patrizia Saccà ha ideato per consentire di praticare lo yoga anche a chi è in sedia a rotelle e rompere il pregiudizio che la considera una disciplina non accessibile.







Patrizia Saccà è diventata insegnante di yoga nel 2017, dopo aver preparato una tesi sul Saluto al Sole per persone in carrozzina. Tra le sue soddisfazioni più grandi ci sono i commenti degli allievi che seguono i suoi corsi. “C’è chi mi dice ‘mi sento una farfalla’ e chi ‘mi sento aria nell’aria’. Lo yoga fa bene e dà pace”.



Conclusioni

Senza rivoluzione non c'è avanguardia. È qui il senso dei dieci progetti raccolti in questo numero speciale di SuperAbile Inail, perché in ognuno di loro si parla di trasformazione, cambiamento, rinascita, umanità, amore, e rispetto. Una rivoluzione culturale prima che sociale. Si parte dalla pluralità: il punto di vista è duplice, perché nella prime quattro sezioni della rivista l'arte viene presentata soprattutto dal lato dell'artista, come creazione estetica, mentre nelle ultime due sezioni si lascia spazio al valore della fruizione attraverso il lavoro dei gruppi esperienziali che si confrontano con le arti e le utilizzano per potersi esprimere.

Il pittore norvegese Edvard Munch diceva "i quadri sono i miei diari", perché l'artista utilizza questo canale per potersi esprimere. Inserisce nella sua opera sia delle caratteristiche della realtà che delle zone di immaginazione. E come uno sciamano che ci offre un ponte e ci aiuta a entrare in relazione con i diversi livelli dell'esperienza del mondo. Una magia che ritroviamo nei lavori di Ivan Frezzini, degli artisti neurodivergenti di Ultrablu, nella danza di Ivan Cottini e della Compagnia Menhir. La potenza delle immagini può scuoterci, emozionarci, creare turbamento, in un certo senso entra in dialogo con la nostra biografia interna e ci suggerisce nuove possibilità di sentire, vedere o essere. Per questo motivo si parla di arte terapia, ma nella dimensione dei gruppi laboratoriali si inserisce un elemento in più: l'esperienza collettiva. In una situazione di gruppo oltre a misurarsi con gli stimoli offerti dai materiali messi a disposizione, ci confrontiamo con il concetto di campo relazionale. In questo senso l'atelier arricchisce di stimoli il processo creativo del gruppo perché è all'interno di una dimensione interattiva imprevedibile, dove le impronte digitali di ogni singola persona si moltiplicano e danno vita a contaminazioni anche inconsapevoli. L'arte, sia vissuta come creazione che come fruizione, ha il potere di avvicinarci di più a noi stessi e agli altri, forse perché non è nient'altro che la verità.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2024
dalla Tipografia Inail
Via Boncompagni, 41 – 20139 Milano

Nell'arte non esiste differenza tra disabilità e abilità. L'arte opera di per sé un capovolgimento culturale, perché se la società ha difficoltà ad includere ciò che è differente, nell'arte invece sono proprio le diversità a fare la differenza: al centro ci sono soprattutto le particolarità espressive che ogni artista porta con sé. Caravaggio, van Gogh, Frida Kahlo, Henri Matisse, Beethoven, Alda Merini sono solo alcuni dei tantissimi artisti che hanno saputo trarre ispirazione dalle difficoltà fisiche e psicologiche che hanno vissuto in prima persona. Perché spesso la creatività ha bisogno di ostacoli per attivarsi. Lo sanno bene le persone con disabilità che tutti i giorni mettono in campo la loro positività e intelligenza per vivere in autonomia, per far rispettare un diritto o anche solo per aprire la società ad una visione plurima dei bisogni. Sono loro il motore del cambiamento. In queste pagine presentiamo i lavori di artisti professionisti e di persone che hanno avuto il coraggio di sperimentarsi attraverso le arti: tanti particolari che messi al centro fanno la differenza.



SuperAbile
INAIL
IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ

www.superabile.it

